

Al San Camillo

Pochi infermieri, sale operatorie chiuse

La denuncia di una caposala: «Turni da 18 ore consecutive».

Affondo dei sindacati in favore dei precari

FRANCESCO DI MAJO

■ ■ ■ Gli infermieri sono troppo pochi, oppure quelli che ci sono non hanno smontato dopo la notte passata a lavorare. «Dalle 21 alle 14, orario continuato. Ma alle volte non basta e la sala operatoria - ma lo stesso discorso vale per tutte le altre che sono gestite da reparti che fanno attività specialistica di chirurgia - non può lavorare». Così le operazioni devono essere rimandate perché il personale scarseggia. E quello che arriva di rinforzo ha sempre contratti a tempo determinato.

Insomma, tutti alle prese con il Piano di rientro finanziario della sanità laziale. Anche il San Camillo. Ma oltre alle criticità croniche di una ogni azienda ospedaliera grande come quella della circonvallazione Gianicolense esiste un problema, ormai divenuto strutturale, sulla mancanza di personale in molti dei reparti dell'ospedale. A denunciare la situazione sono alcuni (molti) infermieri della struttura che hanno chiesto di rimanere nell'anonimato per evitare eventuali ripercussioni sul luogo di lavoro, assicurando però che i sindacati sono pronti a portare nei luoghi istituzionali e di confronto i dati sullo sfruttamento del personale ospedaliero.

All'ospedale esistono 3 turni di lavoro, uno dalle 7 alle 14, uno dalle 14 alle 21 e l'ultimo dalle 21 alle 7 del mattino. Il problema è che sono pochi e i lavoratori di turno, spesso sono costretti a fare due turni di seguito per garantire la presenza e il presidio del reparto. Il risultato è che ci sono persone che devono rimanere a lavoro, ad esempio, dalle 7 di mattina alle 21, ininterrottamente. Non solo. Durante il periodo di ferie, essendo il personale insufficiente, per coprire la normale assenza di chi è andato in vacanza, i colleghi devono addirittura fare gli straordinari. «Il problema», ci ha detto una dipendente dell'ospedale, «è che la carenza dell'organico è una carenza di base e non sporadica di un periodo. Siamo costretti a fare turni distruttivi che rendono anche la nostra operatività non produttiva come dovrebbe essere in un ospedale. Dobbia-

mo fare gli straordinari per coprire i colleghi in vacanza, non è possibile». Non solo questo. Gli infermieri hanno detto che, a volte, in mancanza di personale, sono costretti a chiudere anche la sala operatoria, per evitare che le poche persone presenti a lavoro non siano tali da coprire tutte le mansioni richieste dalla struttura. I lavoratori sono quasi tutti inquadrati con contratti a tempo determinato, anche da 3-6 mesi, e succede che, in situazioni di estrema necessità, siano fatti degli avvisi pubblici per assumere a breve tempo altro organico per sopperire alla carenza di organico di base.

Non a caso, ieri il sindacato Fials Rdb si è scatenato chiedendo alla giunta Marrazzo di «chiarire con la cittadinanza quale politica intende adottare nei mesi a venire riguardo al precariato del personale sanitario. Riteniamo che sia infatti inderogabile formulare un provvedimento che porti alla stabilizzazione degli operatori sanitari precari nei ruoli della sanità pubblica così come è stato sancito da una delibera di giunta regionale per la stabilizzazione occupazionale del personale a contratto che presta servizio ne-

gli enti locali del Lazio».

«Da quella delibera», sottolinea infatti il segretario regionale della Fials Confasal, Gianni Romano, «sono stati esclusi tutti gli operatori sanitari. La giunta si sta invece prodigando a varare altre due delibere dedicate solo agli operatori sanitari. Entrambe dettano le disposizioni per il contenimento delle spese di personale del Servizio Sanitario Regionale e limitano il turn-over per tutto il 2008 anche per quegli operatori che cesseranno dal servizio per via del raggiungimento dell'età pensionabile». Fra questi ultimi infatti ne potranno essere assunti in deroga solo il 30 per cento e previa decisione di giunta. «È gravissimo che sulla base di questi provvedimenti», concludono i sindacalisti, «che invitano le aziende sanitarie a adottare atti in ordine alla razionalizzazione della rete ospedaliera, all'equilibrio economico e finanziario e la riorganizzazione dei vari reparti di specialistica e diagnostica, in alcune Asl agli operatori sanitari di ruolo viene proposto di mettersi in mobilità d'uscita. L'azienda infatti per loro firmerebbe il nulla osta qualora chiederebbero il trasferimento in un'altra sede».